

Dino Ferrari: ieri ed oggi fra "genio" e "metodo"

di Alessandro Centinaro

Dino Ferrari, il più noto fra i pittori ascolani contemporanei, si impose, molti anni or sono, all'attenzione dei critici, quando aveva già da tempo (potremmo dire da sempre) conquistato il mercato.

Ciò accade sovente a quegli artisti i quali sono portatori di un talento e d'una grazia naturale, che, brillando per forza propria, riassume i linguaggi esistenti, (ricaricandoli della vitalità necessaria ad attualizzarli) e al tempo stesso sa aprire il "varco" fantastico di una poetica originale, la quale si afferma come linguaggio generale (e quindi come "scuola") proprio in quanto la frattura creativa con i moduli linguistici tradizionali conserva sempre la compostezza elegante della classicità.

Se in generale la classicità è sovente ripetitiva, come in generale la innovazione sperimentale è sovente velleitaria, bisogna invece dire che Dino Ferrari è interprete della classi-

icità come "vissuto", anziché come accademia, ed è capace di innovare genialmente i linguaggi adoperando, al tempo stesso, la purezza e la potenza intuitiva del primitivo (che precede ogni scolastica codificazione) insieme all'elegante disincanto di chi ha consapevolmente attraversato il divenire storico delle forme, e sa risolvere in gioco ironico le raffinatezze della decadenza.

La genesi di una personalità artistica così straordinariamente ricca si spiega attraverso due fattori sinergici: l'aver "iniziato" a dipingere obbedendo solo al "dèmone" interiore (secondo il più puro modulo romantico, che però nulla ha di retorico, a meno che non sia riferito a coloro che si atteggiavano ad ispirati senza esserlo), e l'aver "continuato" a dipingere obbedendo anche, oltre che alla al carisma e alla "grazia" d'origine, alla sapienza di uno studio serio ed attento alla continuità ed alla



Sopra: 1966 - Dino Ferrari, a sin. insieme al prof. Giuseppe Malatesta, direttore della Gall. Arte Mod. di Ascoli, alla inaugurazione della Marguttiana ■ Sotto: 1962 - Il Cantiere, olio su cartone 65 x 79 presso la Pinacoteca Civica



maturazione storica dei valori formali.

Da qui nascono il fascino e l'autorevolezza di un artista geniale le cui chiavi di lettura sono praticabili a tutti i livelli, dal più colto al più immediato: le opere di Ferrari, che parlano con disinvoltata naturalezza sia il linguaggio del cuore che quello dell'intelletto, hanno il raro dono di una percettibilità veramente "a tutto campo".

Vediamo allora l'artista inventare ed attraversare la poetica del "metallismo" (che costituì, attorno agli anni sessanta, il suo personalissimo sforzo di dare spessore interiore alla dinamica linguistica degli oggetti tecnologici, drammatizzandone un significato in bilico fra le memorie dell'ingenuo ottimismo eroico del futurismo e la disillusa, introiettiva coscienza del presente, ambiguamente alienato fra il rifiuto ed il desiderio della volontà di potenza), ed approdare alla riscoperta di